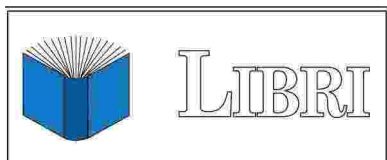




Particolare fortuna nel tempo ha avuto il mito di Antigone. L'eroina greca protagonista della tragedia di Sofocle, figlia di Edipo, è stata oggetto di molteplici letture e interpretazioni. Muovendo dal fatto che il dramma si articola attraverso coppie oppostive (quali uomo-donna, vecchiaia-gioventù, società-individuo e altri) era stato Hegel a dare una lettura di Antigone individuandola come il destino del femminile più tradizionalmente inteso, legato alla famiglia e alla cura. Nel Novecento non solo questa lettura viene ribaltata da intellettuali come Judith Butler, che ne fa, ad esempio, una rappresentazione plurima e originale di modelli di desiderio e parentela, ma la tragedia produce riscritture che si concentrano in particolar modo sul mito come rappresentazione del conflitto col potere – una su tutte, la riscrittura di Brecht, che già aveva affrontato il tema attraverso il personaggio di Galileo. Oggi, Stefano Raimondi, poeta milanese di lungo corso, si cimenta in una raffigurazione del tutto personale della figura di Antigone. L'operetta di Raimondi, dal sottotitolo didascalico "recitativo per voce sola",



Stefano Raimondi
**L'ANTIGONE. RECITATIVO
PER VOCE SOLA**

Mimesis, 120 pp., 12 euro

si presenta come una raccolta di 57 frammenti di brevi prose liriche che aprono visioni sulla vicenda del mito. Chi parla è la ragazza stessa, in prima persona, autodefinendosi L'Antigone e creando in questo modo una forte distanza tra personaggio e maschera. Dalle parole dell'eroina infatti traspare una duplice condizione – che è ciò su cui l'autore ci vuole far soffermare; da un lato infatti Antigone è un simbolo, con l'articolo, è un'idea, dall'altro, invece, Raimondi è in grado di riportarcene, proprio attraverso le parole, la dimensione umana, la ragazza, la donna. Il percorso attraverso i frammenti – corredato peraltro dalle stampe di un collage

digitale, che raffigura in otto momenti la ricomposizione del profilo di Antigone – restituisce una fisionomia rinnovata del personaggio: l'eroina viene riportata qui, tra noi, e prima di essere simbolo racconta al lettore/ascoltatore la dimensione del proprio corpo giovane, dell'amore negato, della pietà che prova e che non riceve. Tra questi elementi, poi, è proprio il corpo a fornire una chiave interpretativa all'intero dramma. Antigone "nata per amare" – come recita l'originale sofocleo – sente il mondo proprio attraverso una dimensione fisica ("vi siete mai chiesti chi è L'Antigone? Chi l'ha mai abbracciata, baciata, toccata? Chi l'ha resa felice nel corpo già nudo?") e attraverso essa struttura la propria morale e la propria legge ("il mio comandamento è nel corpo"). Governata da un amore irrisolto, esplosivo e inarrestabile, l'Antigone di Raimondi non rappresenta la rigidità di una legge personale contrapposta alla rigidità del potere, quanto piuttosto la potenza assoluta di un sentimento, che è anche amore fisico e carnale, in grado di mettere in ridicolo la freddezza del potere. (Alessandro Mantovani)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



120634